

LE ESPORTAZIONI DEI PRINCIPALI SISTEMI PRODUTTIVI ITALIANI: UN'ANALISI INTRODUTTIVA

a cura di
Gianfranco Viesti*¹

Questo testo presenta alcuni primi risultati di uno studio sulle esportazioni dei principali sistemi produttivi italiani².

L'Italia è nota come la "patria dei distretti industriali". In realtà, fenomeni di specializzazione e di concentrazione territoriale della produzione (e quindi delle esportazioni) sono tutt'altro che rari anche in altre economie; anzi, agglomerazioni di imprese rappresentano un prevedibile risultato delle forze economiche che determinano la localizzazione delle attività produttive³. Tuttavia il caso italiano riveste, come ampiamente noto da tempo, un particolare interesse: per la profondità storica delle specializzazioni produttive, per l'importanza dei settori in cui sono rilevanti le "economie esterne" sul totale. Scopo di questo testo è fornire un contributo alla misurazione di questi fenomeni. Il lavoro si colloca in una tradizione di studio che negli ultimi anni si è particolarmente arricchita in Italia, volta ad affiancare alla tradizionale analisi della specializzazione all'export per settori produttivi, un'analisi che tenga contemporaneamente conto del settore e dell'area geografica di origine dei prodotti esportati; in cui l'unità di analisi, insieme al settore, sia "l'ambiente economico locale"⁴. Questo filone scaturisce soprattutto dalle riflessioni di Giorgio Fuà e della scuola degli economisti anconetani circa le relazioni fra ambiente economico e performance delle imprese e dei settori⁵. Questo lavoro mira a fornire qualche limitata informazione e riflessione incrementale su questi temi, centrando l'attenzione in particolare sull'andamento, per il periodo 1986-95, delle esportazioni dei principali sistemi produttivi italiani.

L'analisi statistica è particolarmente disaggregata; si basa sui dati Istat di esportazione provinciale a 236 voci. In questo ambito sono stati selezionati alcuni dei settori nei quali i flussi di export sono con maggiore probabilità più legati all'interazione fra ambiente economico e sistemi di imprese, all'azione di economie esterne connesse alla "Triade marshalliana": formazione di pool di forza lavoro specializzata, offerta di input specializzati, circolazione delle informazioni. I dati elementari nella classificazione a 236 (valore dell'export provinciale nella singola voce statistica) sono poi riaggregati sommando voci "contigue", per le quali cioè si ritiene che la demarcazione statistica non corrisponda ad una effettiva demarcazione dell'attività fra imprese diverse. I settori conseguentemente considerati sono: pelli, cuoio, filati, tessuti, maglieria, abbigliamento, calzature, mobili, oreficeria, macchine utensili, macchine agricole, macchine tessili, trattori, marmo, ceramiche, porcellane, strumenti musicali⁶.

* CERPEM, Università di Bari

¹ L'elaborazione statistica è stata curata da Patrizia Margani.

² Una versione rivista e più ampia del testo e della analisi statistica sarà pubblicata nei prossimi mesi nella collana dei "Quaderni" dell'Istituto per il Commercio Estero.

³ Su questi temi, il riferimento d'obbligo è P. Krugman, *Geography and Trade*, MIT University Press, 1991.

⁴ Si veda: G. Conti, S. Menghinello, "Territorio e competitività: l'importanza dei sistemi locali per le esportazioni italiane di manufatti. Un'analisi per province", in ICE, *Rapporto sul commercio estero 1995*.

⁵ Oltre allo studio di Conti e Menghinello citato nella nota precedente, si vedano ad esempio, G. Conti, "I sistemi esportativi italiani: un'analisi per province 1985-1993", in ICE, *Rapporto sul commercio estero 1994*; M. Fortis, "Crescita economica e specializzazioni produttive", Vita e Pensiero, Milano, 1996; G. Viesti, "La geografia delle esportazioni italiane", in *Rivista di Politica Economica*, aprile 1995.

⁶ La loro corrispondenza con le voci della classificazione a 236 è la seguente: pelli=95; cuoio=97; filati=da 107 a 111; tessuti=da 113 a 117 (tessuti di lana=115); maglieria=da 118 a 121 (maglieria sintetica, cioè calze da donna=121); abbigliamento=da 130 a 133; mobili=144; oreficeria=167; macchine utensili=da 169 a 170; macchine agricole=172; macchine tessili=174; trattori=190; marmo=da 199 a 200; ceramica=202; porcellane=203; strumenti musicali=234.

È bene subito mettere in luce le molte debolezze di questo lavoro. Innanzitutto, per motivi di semplicità, non sono stati presi in considerazione i sistemi agroalimentari. La scelta dei settori è stata poi compiuta arbitrariamente, in base sia alla letteratura sui sistemi produttivi italiani sia alla stessa disponibilità dei dati. In questo secondo senso è ad esempio evidente come siano assenti alcune rilevanti produzioni "distrettuali", specie nelle meccaniche (es. utensileria, pentolame, macchine per impacchettamento e altre tipologie di meccanica strumentale) perchè la classificazione a 236 voci non ne consente la precisa misurazione.

È quindi esclusa qualsiasi pretesa di completezza delle informazioni. Si è preferita invece l'analisi di dettaglio: per questo motivi ad esempio, oltre a quelli già citati è stato incluso il settore del vetro per la sola provincia di Venezia e quello dell'occhialeria (approssimato dalla voce "altri manufatti") per la provincia di Belluno. Nell'ambito del tessile-abbigliamento si è tenuto staccato il primo dal secondo: in sede di elaborazione sono stati però sommati, per i sistemi per cui ciò era rilevante, l'abbigliamento e la maglieria; e per il solo sistema di Como, tessuti, abbigliamento e maglieria. Allo stesso tempo sono anche evidenziate specificità di prodotto: così il dato per Vercelli-Biella è relativo ai soli tessuti di lana, quello per Mantova (area di Castelfelfredo) alla sola maglieria di sintetico-artificiale, cioè alle calze; per i distretti toscani delle calzature, e per Lecce, il dato è riferito alle sole calzature in pelle.

Scelti i settori, sono state selezionate le province con l'export più significativo, in genere superiore ai 100 miliardi per il 1995, al fine di limitare quantitativamente l'analisi e focalizzare l'attenzione sui casi più rilevanti: in alcuni casi si è però tenuto conto della dimensione particolarmente limitata di alcune province. Sono state infine sommate le province per le quali si ritiene che la suddivisione amministrativa venga a dividere sistemi locali che invece non hanno soluzione di continuità economica. In alcuni casi, come nel distretto di Sassuolo-Scandiano della piastrella, è del tutto evidente che il sistema produttivo si estenda su più province. In altri casi, invece, l'evidenza è meno chiara. Come linea generale, si è preferito limitare ad un massimo di tre le province aggregate insieme, sommando anche qui arbitrariamente singole province. In alcuni casi (come nella suddivisione nei settori delle macchine utensili e delle macchine tessili fra Milano-Varese-Como da un lato e Bergamo-Brescia dall'altro) vengono però evidentemente divisi sistemi produttivi territoriali vicini e sicuramente interrelati. I criteri di aggregazione rappresentano solo un primo tentativo, e potranno utilmente essere affinati sulla base di una più puntuale analisi delle situazioni locali. Per il 1995 sono stati infine sommati i dati delle province di nuova istituzione a quelle di origine⁷: anche questo può dar luogo a qualche lieve imprecisione.

I primi risultati

L'analisi è così focalizzata su 99 sistemi produttivi⁸, elencati nella tavola 1. Il loro export nel 1995 era pari a poco meno di 83.000 miliardi, cioè intorno al 22% del totale italiano. Tale peso oscilla per tutto il periodo 1986-1995 intorno a tale valore, marcando una sostanziale stabilità del peso di questi sistemi produttivi sul totale dell'export italiano. Considerando però le assenze di molti sistemi alimentari e della meccanica, di cui si è già detto, si può ipotizzare che i sistemi produttivi rappresentino intorno ad un terzo dell'export italiano.

⁷ Verbania a Novara, Biella a Vercelli, Rimini a Forlì, Prato a Firenze, Lodi a Milano, Lecco a Como.

⁸ Contando separatamente maglieria e abbigliamento, poi riaggregati nelle tabelle successive.

L'EXPORT DEI SISTEMI PRODUTTIVI ITALIANI - 1995

(valori in miliardi di lire correnti)

pelli			mobili	
VI-VR	1.917		UD-TV-PN	3.042
FI-PI	1.113		MI-CO	1.315
AV	749		BA-MT	1.176
MI	246		PS-FO-AN	1.132
cuoio			VI-PD-VE	560
FI	987		VR	484
MI	499		PT-FI	435
VI	191		BZ	156
MC-AP	92		oreficeria	
filati			VI-TV	3.079
VC-NO	978		AR	2.579
MI-BG	884		VA-MI	1.144
FI	386		AL	505
BS	269		macchine utensili	
VI	216		MI-VA-CO	1.885
TN	206		VI-TV	730
tessuti			PS-FO	664
FI	3.142		MO-BO	556
CO	2.108		BG-BS	471
MI-VA	1.973		TO	339
VC (tess. lana)	985		macchine agricole	
TO-CN	648		VI-TV-PD	514
BG	523		RE-MO	310
VR-VI	507		MN	166
maglieria			MI	128
MI-VA	1.598		macchine tessili	
TV-VI	1.587		BG-BS	1.057
FI-PT	1.576		MI-VA-CO	869
MO-RE-BO	1.491		PN	265
BG-BS	703		VC	202
MN (sintetica)	665		BO	187
CO	215		VI	184
PG	208		FI	173
BA	170		trattori	
VC	140		RE-MO	713
abbigliamento			BG	454
MI-VA	2.380		marmo	
TV-VI	1.915		MS-LU	1.058
MO-RE-BO	1.077		VR	1.042
CO	933		ceramiche	
TO-NO	798		MO-RE-BO	4.672
FO-PS-AN	789		VR	229
FI	731		RA	130
PD-VE	508		porcellane	
BG	394		VI	205
VR	378		VT	187
IS	207		FI	178
NA	203		vetro	
LE	169		VE	189
TE	151		strumenti musicali	
BA	102		AN-MC	114
calzature			occhiali	
AN-MC-AP	2.400		BL	1.072
FI-PT-AR (pelle)	1.431			
VR-BS	1.350			
TV	1.080			
LU-PI (pelle)	1.064			
VE-PD	923			
MI-PV	642			
LE (pelle)	575			
BA	504			
RA-FO-BO	410			
NA	255			

Quasi la metà dei sistemi è fra Lombardia (24) e Veneto (21, più 1 in comune), e naturalmente intorno a Milano (12) e Varese (7) nel primo caso, e a Vicenza (12), Treviso e Verona (7 ognuno) nel secondo. I dati relativi alla provincia di Milano fanno però sorgere il dubbio che in taluni casi essi comprendano anche operazioni principalmente commerciali, e che quindi il dato di export milanese e conseguentemente lombardo possa essere sovrastimato. Otto sono i sistemi piemontesi, e sorprendentemente solo 8 in Emilia (più 3 in comune con le Marche): fatto che è però spiegato dall'esclusione dell'agroalimentare e dalla sottostima della meccanica. Ben 13 sono invece i sistemi toscani, di cui 10 includono Firenze⁹, a conferma di una radicata vocazione "distrettuale". Completano il quadro le altre regioni del centro-nord e 10 sistemi produttivi meridionali, di cui 6 in Puglia¹⁰. Le regioni senza presenze sono Val d'Aosta, Liguria, Calabria, Sicilia e Sardegna.

È del massimo interesse notare (come si vede anche nella successiva tabella 4) che tutti i principali sistemi si collocano in quella che è stata definita l'area NordEstCentro, ed anzi ne segnano idealmente i confini a N-O (Varese), N-E (Udine), S-O (Arezzo) e S-E (Ascoli). Il primo sistema fuori da questi grandi confini è il mobiliere murgiano (Bari-Matera), primo del Mezzogiorno. Il primo sistema piemontese è il tessile laniero di Biella-Vercelli¹¹.

La tavola 2 mostra il peso dell'export dei sistemi produttivi sul totale dell'export di ciascuna regione, calcolato naturalmente riallocando pro-quota l'export dei 6 sistemi pluriregionali. Emerge la grande rilevanza dei sistemi produttivi sul totale dell'export toscano, di cui arrivano a coprire quasi la metà anche con tutte le limitazioni definitorie e settoriali adoperate in questo lavoro. Molto alto è anche il peso dei sistemi produttivi nelle altre regioni della "Terza Italia": nelle Marche (39%), in Veneto (38%) e nella stessa Emilia (25%), pur con le esclusioni già ricordate. È alto però il peso dei sistemi locali anche in Lombardia, dove sfiora il 20%, mentre è decisamente inferiore in Piemonte. Interessante è la differenza nel Centro-Sud: il peso dei sistemi produttivi è bassissimo nel Lazio e in Abruzzo¹², ma già superiore al 10% in Campania e addirittura intorno al 30% in Molise e Puglia, dove, da questo punto di vista geo-settoriale, pare ripetersi in pieno il modello marchigiano. A confronti con il 1986 flette il peso di questi sistemi produttivi sul totale di Veneto, Marche e Toscana, a probabile testimonianza di una maggiore diversificazione merceologica dell'export di queste regioni: si può in particolare pensare che l'export dei settori meccanici non inclusi in questo ambito conquistò le relative quote. È interessante invece notare l'aumento del peso dei sistemi produttivi in tutta l'Italia meridionale a testimonianza di interessanti fenomeni di sviluppo di sistemi di imprese a capitale locale nei beni finali di consumo.

⁹ Nella vecchia ripartizione provinciale, qui adottata, Firenze include Prato.

¹⁰ Sulle grandi ed interessanti trasformazioni dell'export delle regioni meridionali si vedano, oltre all'apposito riquadro di Cinzia Bruno in questo stesso rapporto, G. Viesti, "Il Mezzogiorno esportatore. Caratteristiche strutturali e dinamiche 1985-1995", in pubblicazione negli Atti della 23.ma Riunione (1996) della Società degli Economisti (a cura di A. Giannola), e M. Scarlato, Internazionalizzazione, istituzioni e sviluppo economico. Il caso del Mezzogiorno, Angeli, Milano, 1996

¹¹ È opportuno ricordare ancora una volta, che in base alle scelte metodologiche fatte, sistemi come questo possono essere lievemente penalizzati, dato che si è individuata una sola tipologia di tessuti.

¹² Questa regione sconta però anche la limitata dimensione delle sue province che le hanno tenute in diversi casi al di sotto della soglia dimensionale dell'export.

**IL PESO DEI SISTEMI PRODUTTIVI SUL TOTALE
DELL'EXPORT DELLE REGIONI ITALIANE**

	Sistemi	Province	% 1986 (a)	% 1995 (a)	Regione 1995 (b)
Piemonte	8	5	9,6	8,8	52.088
Lombardia	25	7	20,8	19,4	112.409
Trentino-Alto-Adige	2	2	5,3	5,1	7.142
Veneto	23	6	44,6	37,6	51.550
Friuli-Venezia-Giulia	2	2	19,4	19,8	12.468
Emilia-Romagna	12	5	27,7	25,3	41.915
Marche	6	4	54,5	38,8	10.677
Toscana	13	6	57,1	48,1	30.870
Umbria	1	1	9,8	5,9	3.533
Lazio	1	1	0,8	1,5	12.549
Campania	3	2	7,8	13,2	9.171
Abruzzo	1	1	2,0	2,2	6.754
Molise	1	1	10,7	27,8	744
Puglia	6	2	15,8	29,7	8.809
Basilicata	1	1	8,7	10,2	790
Totale	105 (c)	47			

Nostre elaborazioni su dati ISTAT

(a) Peso dei sistemi sul totale dell'export regionale.

(b) Export totale della regione.

(c) 6 dei 99 sistemi produttivi coprono due regioni.

Tavola 2

La tavola 3 sintetizza le informazioni per settore. Innanzitutto è evidente come l'insieme dei sistemi produttivi copra percentuali estremamente elevate dell'export italiano di ciascun settore. Ciò da un lato è ovvio, insito nella metodologia seguita, visto che per definizione sono stati considerati i sistemi produttivi più grandi. Dall'altro è un dato che colpisce comunque, alla luce del numero molto limitato di province, e quindi di sistemi produttivi, presenti in ciascun settore. Il caso limite è, come noto, rappresentato dall'oreficeria, settore nel quale 6 province (ridotte a 4 sistemi sommando Milano con Varese e Vicenza con Treviso) pesano per il 94% dell'export italiano. Ma concentrazioni territoriali elevatissime si ritrovano anche nelle pelli, (dove i poli conciari di Vicenza-Verona, Firenze-Pisa e Avellino, oltre all'onni-presente Milano, raggiungono l'81% dell'export italiano), nei filati, nelle macchine agricole, nei trattori, nelle ceramiche. I casi in cui si ritrovano un maggior numero di sistemi produttivi sono quelli dell'abbigliamento (15), delle calzature (11), della maglieria (10) e del mobile (8); ciò deriva in parte dalla maggiore dimensione assoluta dell'export italiano di questi settori, ma in parte anche dalle loro specifiche caratteristiche: controprova ne è il settore dei tessuti, dove a fronte di più di 11.000 miliardi di export nazionale vengono individuati in questo lavoro solo 7 sistemi produttivi.

**IL PESO DEI SISTEMI PRODUTTIVI SUL TOTALE
DELL'EXPORT DEI SETTORI**

	Sistemi	Province	% 1986 (a)	% 1995 (a)	Italia 1995 (b)
Pelli	4	6	63,0	81,3	4.949
Cuoio	4	5	53,1	64,4	2.748
Filati	6	8	72,7	71,5	4.111
Tessuti	7	10	77,0	84,5	11.696
Maglieria	10	15	73,5	79,8	10.456
Abbigliamento	15	23	68,1	83,1	12.924
Calzature	11	21	78,5	87,6	12.141
Mobili	8	17	71,0	86,0	9.647
Oreficeria	4	6	86,5	93,6	7.810
Macchine utensili	6	12	71,1	70,1	6.627
Macchine agricole	4	7	58,6	58,6	1.908
Macchine tessili	7	10	84,1	81,4	3.609
Trattori	2	3	74,1	71,3	1.636
Marmo	2	3	41,1	51,6	4.067
Ceramiche	3	5	65,9	78,8	6.387
Porcellane	3	3	41,0	42,3	1.346
Strumenti musicali	1	2	44,8	34,4	331
Vetro	1	1
Occhiali	1	1
Totale	99	158			

Nostre elaborazioni su dati ISTAT

(a) Peso dei sistemi sul totale dell'export settoriale italiano.

(b) Export settoriale dell'Italia.

Tavola 3

La tabella 4 mostra i principali sistemi produttivi italiani per valore dell'export 1995 e il confronto con la situazione al 1986. Undici di essi superano i 2.000 miliardi di esportazione nel 1995. In particolare i primi dieci sistemi produttivi toccano nel 1995 32.200 miliardi di export, pari all'8,5% del totale italiano. Con le aggregazioni adoperate, il sistema produttivo con l'export più grande è quello definibile "Piastrille di Sassuolo", che copre il territorio delle province di Reggio Emilia e Modena, con una piccola appendice nella provincia di Bologna, con 4.670 miliardi. Seguono due grandi sistemi dell'abbigliamento-maglieria (che non coprendono, come già detto, i tessuti): quello dell'"Asse del Sempione" Milano-Varese (circa 4.000 miliardi)¹³ e quello di Vicenza-Treviso, con circa 3.500. Al quarto posto si colloca Como, per cui, date le specifiche caratteristiche tecnologiche

¹³ Può essere opportuno ricordare che alcuni dei principali comuni di quest'area così forte e dinamica (come Legnano e Busto Arsizio), sono considerati in base alla legislazione vigente oggi in Italia, "aree depresse".

(tessitura serica) e di prodotto (ad esempio tessuti come semilavorati e tessuti finiti come foulard) si è ritenuto di considerare insieme tessuti, maglieria e abbigliamento; risultato: 3.200 miliardi¹⁴. Al quinto posto è il primo sistema con export di tessuti, cioè il famosissimo distretto tessile pratese (3.100 miliardi), seguito dal primo sistema dell'oreficeria (Vicenza, con piccola estensione a Treviso), con circa 3.000. Ancora sopra i 3.000 miliardi è il principale sistema esportatore nel mobile, cioè il polo produttivo friulano-veneto Udine-Pordenone-Treviso¹⁵. Intorno ai 2.500 miliardi si collocano il sistema orafa di Arezzo, il sistema abbigliamento-maglieria che ruota intorno a Carpi (e che nella definizione che è stata data include le province di Modena, Reggio Emilia e Bologna) e il principale sistema nell'export di calzature, composto dalle province di Ancona, Macerata e Ascoli. Con quasi 2.000 miliardi, al tredicesimo posto nella graduatoria complessiva, il sistema "Arzignano" (cioè l'export di pelli della provincia di Vicenza, e quello, più limitato di Verona) è il maggiore esportatore di pelli. Il primo sistema nella meccanica è quello che è stato individuato nel settore delle macchine utensili, sommando Milano, Varese e Como, poco sotto i 2.000 miliardi. Dopo altri sistemi, specie di mobili e calzature, per trovare nuovi settori bisogna scendere molto di valore. È intorno ai 1.000 miliardi infatti il valore della voce di export di "altri manifatturieri" di Belluno, che contiene principalmente export di occhiali. Su valori simili i principali sistemi nel settore del marmo (naturalmente il "marmo di Carrara", cioè le province di Massa e Lucca), delle macchine tessili (Brescia e Bergamo), del cuoio (Firenze) e dei filati (ancora l'area biellese, cioè Vercelli e Novara). Molto più piccolo l'export dei principali sistemi nei casi delle macchine agricole, dei trattori, delle porcellane, degli strumenti musicali, del vetro di Venezia.

Le diverse colonne della tavola 4 consentono di verificare le grandi differenze nella performance all'export di questi sistemi nel periodo 1986-1995¹⁶. I primi tre sistemi nel 1986 sono, nell'ordine, l'oreficeria di Vicenza, il tessile di Prato e l'abbigliamento-maglieria di Firenze, che scendono rispettivamente al sesto, quinto ed undicesimo posto. Interessante è notare, come si presentino dinamiche evidentemente differenti all'interno degli stessi settori. Si prenda l'abbigliamento-maglieria, dove ai relativi regressi di Prato e Carpi fanno riscontro gli ottimi risultati di Milano-Varese e Treviso-Vicenza. Gli incrementi più rilevanti, in questa classifica, sono quelli del mobile della Murgia, che passa dall'87.mo posto al 18.mo, dell'occhialeria di Belluno (da 57 a 23) delle pelli di S. Croce all'Arno (Pisa, Firenze: da 36 a 21) e del mobile pesarese (Forlì, Ancona, Pesaro: da 31 a 20). Nella parte più alta della classifica, il risultato migliore è quello del mobile friulano-veneto (Udine, Pordenone, Treviso), che sale dal dodicesimo al settimo posto.

¹⁴ Nel caso di Como, come nel caso di Prato e di altri distretti tessili, va tenuto presente che questi dati possono sottostimare le effettive esportazioni complessive, perché rappresentano solo la somma delle voci relative a tessuti, maglieria e abbigliamento, e non includono, invece "tessuti speciali" (Istat 122), "altri prodotti tessili" (125) e la rilevante voce "altri prodotti dell'abbigliamento" (140).

¹⁵ Questo è però uno dei casi in cui l'aggregazione rimane dubbia: per specializzazione di prodotto, sarebbe stato forse meglio separare Udine da Pordenone-Treviso?

¹⁶ In questo testo ci si riferisce solo alle variazioni fra 1986 e 1995, che essendo su anni singoli, possono essere influenzate da eventi sporadici e vanno quindi prese con cautela. Nella versione finale del lavoro gli andamenti saranno analizzati attraverso confronti di medie di più anni.

LE ESPORTAZIONI DEI 50 PRINCIPALI SISTEMI PRODUTTIVI

Graduatoria 95	Province	Settore	Export 95	Graduatoria 86	Export 86	95/86 (Italia = 100) (a)
1	MO-RE-BO	Ceramiche	4.672	8	1.202	182
2	MI-VA	Abbigliamento-maglieria	3.978	4	1.364	121
3	TV-VI	Abbigliamento-maglieria	3.502	6	1.253	113
4	CO	Tessuti-abb-maglieria	3.256	9	1.187	109
5	FI	Tessuti	3.142	2	1.542	65
6	VI-TV	Oreficeria	3.079	1	1.609	57
7	UD-TV-PN	Mobili	3.042	12	855	161
8	AR	Oreficeria	2.579	10	1.049	92
9	MO-RE-BO	Abbigliamento-maglieria	2.568	5	1.294	62
10	AN-MC-AP	Calzature	2.400	7	1.209	62
11	FI	Abbigliamento-maglieria	2.042	3	1.532	21
12	MI-VA	Tessuti	1.973	13	700	114
13	VI-VR	Pelli	1.917	19	559	153
14	MI-VA-CO	Macchine utensili	1.885	15	633	125
15	FI-PT-AR	Calzature (pelle)	1.431	11	952	31
16	VR-BS	Calzature	1.350	14	699	58
17	MI-CO	Mobili	1.315	23	531	93
18	BA-MT	Mobili	1.176	87	49	1.447
19	VA-MI	Oreficeria	1.144	25	461	93
20	PS-FO-AN	Mobili	1.132	31	321	159
21	FI-PI	Pelli	1.113	36	245	223
22	TV	Calzature	1.080	21	536	64
23	BL	Occhiali	1.072	57	153	378
24	LU-PI	Calzature (pelle)	1.064	24	468	80
25	MS-LU	Marmo	1.058	22	535	62
26	BG-BS	Macchine tessili	1.057	30	356	124
27	VR	Marmo	1.042	40	225	228
28	FI	Cuoio	987	27	436	79
29	VC	Tessuti di lana	985	44	199	248
30	VC-NO	Filati	978	26	442	76
31	VE-PD	Calzature	923	20	557	42
32	MI-BG	Filati	884	16	629	26
33	MI-VA-CO	Macchine tessili	869	28	385	79
34	TO-NO	Abbigliamento	798	34	290	110
35	FO-PS-AN	Abbigliamento	789	45	199	186
36	AV	Pelli	749	62	115	347
37	VI-TV	Macchine utensili	730	35	276	103
38	RE-MO	Trattori	713	17	621	9
39	BG-BS	Maglieria	703	29	372	56
40	MN	Maglieria sintetica	665	49	177	174
41	PS-FO	Macchine utensili	664	47	183	165
42	TO-CN	Tessuti	648	48	179	165
43	MI-PV	Calzature	642	18	561	9
44	LE	Calzature (pelle)	575	58	151	177
45	VI-PD-VE	Mobili	560	42	217	99
46	MO-BO	Macchine utensili	556	41	223	94
47	BG	Tessuti	523	46	191	109
48	VI-TV-PD	Macchine agricole	514	50	176	121
49	PD-VE	Abbigliamento	508	59	149	152
50	VR-VI	Tessuti	507	55	158	139

Nostre elaborazioni su dati ISTAT

(a) Numeri indici: variazione % 1986-1995 dell'Italia = 100

Tavola 4

La tavola 5, infine, presenta i sistemi produttivi che hanno ottenuto i risultati migliori o peggiori, in termini di incremento di export nel periodo 1986-1995. I dati sono presentati (così come nell'ultima colonna della tavola 4) sotto forma di numeri indice, ponendo l'incremento 1986-1995 dell'export italiano pari a 100. Fortissima è la crescita, nell'ultimo decennio, oltre che dei casi già citati del mobile mugliano e dell'occhialeria bellunese, di alcuni sistemi di più antica tradizione, come le pelli di Solofra (Avellino) e di S.Croce all'Arno (Pisa, Firenze), dei tessuti di lana di Biella-Vercelli, del marmo di Verona. A fianco ad essi sveltano alcuni sistemi con esportazioni molto piccole nel 1986 e che hanno raggiunto dimensioni rilevanti nel 1995: è il caso dell'abbigliamento ad Isernia, della meccanica agricola a Mantova, dei filati a Brescia, del mobile a Bolzano. Dalla parte opposta della graduatoria si ritrovano alcuni dei più noti e tradizionali sistemi produttivi, come le calzature di Vigevano (Milano, Pavia), del Brenta (Venezia, Padova), di S. Mauro Pascoli (Ravenna, Forlì, Bologna) e di Firenze-Pistoia-Arezzo; l'abbigliamento-maglieria di Firenze, gli strumenti musicali e il cuoio marchigiani, i trattori di Reggio-Modena e l'oreficeria di Alessandria.

Da queste analisi, a questo stadio del lavoro non è possibile trarre alcuna conclusione interpretativa.

Si conferma certamente, in questa descrizione l'estrema differenziazione e l'estremo interesse della "geografia delle esportazioni italiane"; la diversità nelle origini geografiche dell'export di molti dei settori chiave del made in Italy e la loro complessa articolazione territoriale, che in molti casi scavalca gli stessi confini regionali.

LA PERFORMANCE 1986-1995 DELL'EXPORT DEI SISTEMI PRODUTTIVI

(numeri indici: variazione % 1986-1995 dell'Italia = 100)

Maggiori incrementi			Minori incrementi		
BA-MT	Mobili	1447	TO	Macchine utensili	4
IS	Abbigliamento	1239	MI-PV	Calzature	9
MN	Macchine agricole	1097	RE-MO	Trattori	9
BS	Filati	588	RA	Ceramiche	14
BL	Occhiali	378	FI	Abb-maglieria	21
AV	Pelli	347	MI-BG	Filati	25
BZ	Mobili	314	AN-MC	Strumenti musicali	29
TE	Abbigliamento	265	FI-PT-AR	Calzature (pelle)	32
VC	Tessuti di lana	248	MC-AP	Cuoio	32
VR	Marmo	228	MI	Macchine agricole	39
FI-PI	Pelli	223	FI	Filati	41
NA	Abbigliamento	192	VE-PD	Calzature	41
MI	Cuoio	190	RA-FO-BO	Calzature	42
VT	Porcellane	187	VC	Maglieria	44
FO-PS-AN	Abbigliamento	186	AL	Oreficeria	46

Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Questa diversità in parte è spiegata dalla storia; dall'accumulazione di competenze artigianali di lunghissima data, come ad esempio nel caso di Prato, o al remoto avviarsi di lavorazioni basate sulle dotazioni di risorse naturali, come nel caso della ceramica di Sassuolo. In parte, invece solleva interrogativi di non facile risposta. Perché alcune aree calzaturiere, come quella vigevanese, declinano sensibilmente, mentre altre, pure tradizionali, tengono meglio? Questo è dovuto alla diversa specializzazione per prodotti all'interno dei settori considerati o vi è una componente di "competitività di sistema", che prescinde dai complessivi andamenti settoriali? E che cosa determina, a parità di prodotto, il relativo declino dei sistemi produttivi? Che cosa determina, al contrario, il veloce sviluppo di alcuni sistemi produttivi e non di altri? In precedenti lavori¹⁷ è stato calcolato come il "baricentro" geografico delle esportazioni italiane si sia spostato nella maggioranza dei settori verso Est-SudEst. Ma questo movimento generale non dà naturalmente conto dell'emergere di singoli, nuovi sistemi produttivi, che non seguono una semplice linea di contiguità geografica. Lo sviluppo dei sistemi produttivi procede per "salti": perché?

Le risposte a questi e ad altri interrogativi sembrano della massima importanza per spiegare le dinamiche recenti e forse anche le prospettive dell'export dei sistemi produttivi, e quindi in certa misura anche dell'export totale italiano. Le analisi contenute in questo breve contributo hanno mirato a fornire qualche elemento di fatto per costruire una risposta a questi interrogativi¹⁸.

¹⁷ M. Serati, G. Viesti, "Un'analisi disaggregata delle specializzazioni esportative delle province italiane", rapporto di ricerca Cespri-Bocconi per l'IRER-Lombardia, Milano, marzo 1996.

¹⁸ Questi temi sembrano, tra l'altro, di grande rilevanza per orientare l'azione sia dell'ICE sia delle istituzioni regionali nella promozione delle esportazioni.